

## Un edificio a carattere utilitario ai margini degli *Horti Sallustiani*

Marzia Di Mento - Filippo Salamone

*Preliminary investigations carried out inside the Ambasciatori Palace Hotel (Via V. Veneto, Rome) brought to light several rooms delimited by opus reticulatum and opus testaceum walls, with floors in opus spicatum, cocchiopesto and black and white mosaics. By combining these archaeological remains with those discovered in the area from the end of the 19<sup>th</sup> century onwards, it's possible to reconstruct the layout of a building, which can be interpreted as a horreum of the Horti Sallustiani, with construction phases dating from the first half of the 1<sup>st</sup> century AD.*

Le indagini preliminari propedeutiche al restauro e al risanamento conservativo dell'Hotel Ambasciatori Palace svolte in via Vittorio Veneto 62-64 (Roma, Municipio I) nell'autunno 2020, hanno portato al rinvenimento di alcuni ambienti pertinenti ad un edificio a carattere utilitario di età imperiale<sup>1</sup> (fig. 1).

Il fabbricato che ospita l'hotel, realizzato nel 1903 su progetto dell'architetto Carlo Busiri Vici, è situato nell'isolato compreso tra via Vittorio Veneto, via Liguria e la prosecuzione ideale di via Emilia, adiacente all'ex Albergo degli Ambasciatori (attuale Gran Hotel Palace); si trova nelle immediate vicinanze del Casino dell'Aurora, uno dei pochi edifici superstiti di villa Boncompagni Ludovisi, la storica residenza nobiliare scomparsa a seguito della lottizzazione di fine Ottocento<sup>2</sup>.

In antico, la zona doveva costituire l'estrema propaggine degli *Horti Sallustiani*, la lussuosa residenza inizialmente proprietà di Cesare, acquisita dopo la sua morte dallo storico C. *Sallustius Crispus* e quindi ereditata nel 34 a.C. dal nipote omonimo, infine passata al demanio imperiale sotto Tiberio, nel 21 d.C. Essi sorgevano nella *VI Regio*, l'*Alta Semita*, in una vasta area tra Quirinale e Pincio ricca di sorgenti naturali e attraversata dal corso dell'*Amnis Petronia*. Non sono noti i confini della fase degli *horti* di età repubblicana, mentre sappiamo che in età imperiale essi dovevano svilupparsi nell'area attualmente compresa tra le Mura Aureliane a nord, via Venti Settembre a sud e via Piave ad est, fino a raggiungere ad ovest gli *Horti Luculliani*.

I resti monumentali erano ancora in buona parte visibili nel corso del Cinquecento, come appare documentato, tra le altre, dalle piante di Roma di Leonardo Bufalini (1551, fig. 2)<sup>3</sup> e Stefano du Pérac (1574)<sup>4</sup>; altri resti vennero scoperti – ma anche irreparabilmente distrutti – nel corso del XVII secolo, durante la trasformazione del Pincio e del Quirinale in zone di ville nobiliari, e a partire dal 1881 con la lottizzazione della valle Sallustiana, che comportò la distruzione dei terrazzamenti e i livellamenti di pendii e dislivelli con terre provenienti dal vicino agger delle Mura Serviane<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Le attività di scavo sono state svolte dagli scriventi sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma, funzionario responsabile, dott. Renato Sebastiani, che ringraziamo per l'opportunità editoriale offertaci. Un sincero ringraziamento dobbiamo anche alla direzione lavori, Studio Speri Società di Ingegneria srl nelle persone di Francesco e Giorgio Lupoi, per la liberalità e la disponibilità mostrate nel corso dello scavo.

<sup>2</sup> BENOCCI 2010.

<sup>3</sup> FRUTAZ 1962: CIX (189).

<sup>4</sup> *Ibid.*: XXII (37).

<sup>5</sup> Tra i più recenti: INNOCENTI, LEOTTA 1996; INNOCENTI, LEOTTA 2004; TALAMO 1998.



Fig. 1. Localizzazione dell'area oggetto di indagine su CTR.

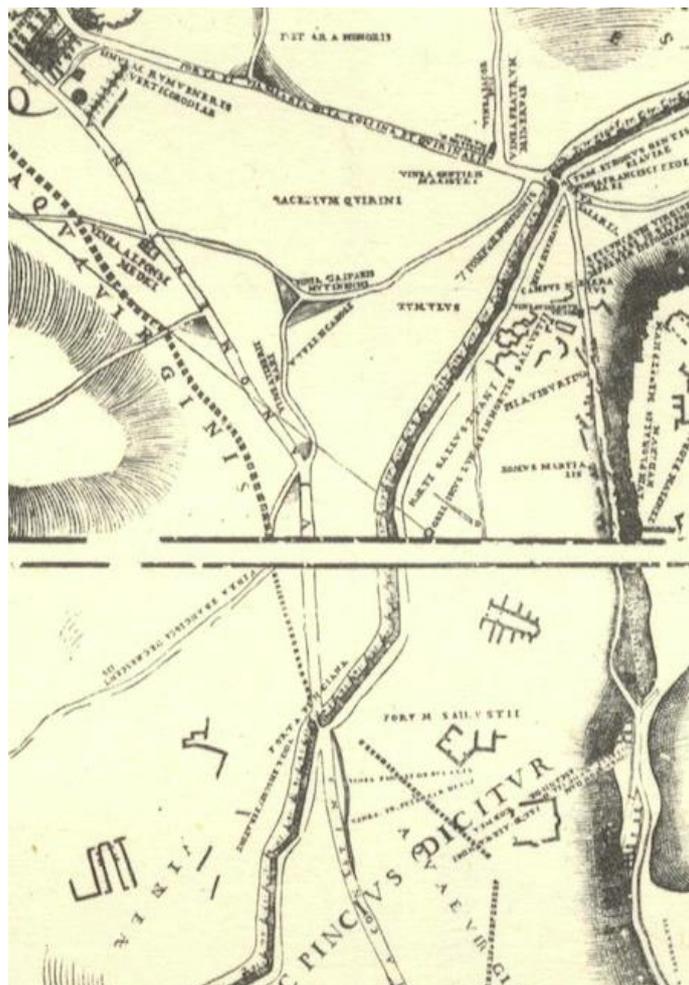


Fig. 2. Gli Horti Sallustiani nella Pianta di Roma del Bufalini (1551).

L'impianto architettonico della residenza era di tradizione ellenistica, con una sistemazione scenografica a gradoni. Era organizzata su terrazze cinte da porticati e sostenute da poderose sostruzioni, con nuclei edilizi e padiglioni immersi nel verde, riccamente decorati ed ornati da opere d'arte: dalla residenza provengono straordinarie sculture poi confluite in parte nella collezione Ludovisi, tra i quali il gruppo dei Galati, Oreste ed Elettra, la serie delle grandi erme e l'acrolito di una divinità della Magna Grecia<sup>6</sup>, o nella collezione Borghese, come l'Ermafrodito Borghese<sup>7</sup>. Il nucleo principale doveva trovarsi lungo la direttrice di via Sicilia, mentre la vallata era adibita a giardino e doveva essere del tutto priva di edifici.

Tre le fasi edilizie documentate nel complesso, la prima da riferire alla tarda età repubblicana - I secolo d.C.; è poi attestato un grande impulso edilizio in età adrianea con la realizzazione di grandiosi edifici, mentre l'ultima fase è databile nell'ambito del III secolo, con interventi significativi sotto Alessandro Severo e, in seguito, sotto Aureliano.

In piazza Sallustio si conservano i resti monumentali del c.d. Ninfeo, articolato su due piani e attribuibile ad età adrianea; le sale, con le pareti e i piani pavimentali rivestiti di incrostazioni marmoree e le volte ricoperte di stucchi, affacciavano sulla vallata sottostante<sup>8</sup>. Il complesso, localizzato sul pendio della collina, nella zona privata degli *horti*, è stato interpretato come il corpo centrale del palazzo residenziale, che doveva elevarsi originariamente su almeno tre piani<sup>9</sup>. Lungo via Sicilia, alle pendici del Pincio, è nota la presenza di numerose strutture; tra queste si annovera un impianto termale forse riferibile alle *Thermae Sallustianae* citate dalle fonti<sup>10</sup>, con il *caldarium* rotondo e un ambiente rettangolare con un mosaico bianco e nero con la rappresentazione di *thiasos* marino e Venere Anadiomene e databile al III secolo d.C.<sup>11</sup>.

I magazzini per le derrate, le abitazioni del personale e gli ambienti di servizio erano localizzati in posizione periferica, al di fuori della valle Sallustiana, nel territorio della *Regio VII (via Lata)*, coincidente con la zona attualmente gravitante intorno a via Vittorio Veneto e a via Leonida Bissolati. Nella stessa area si ipotizza che dovesse sorgere la *Porticus Miliarensis*, edificata da Aureliano e nota dall'*Historia Augusta*, secondo alcuni da identificare con il portico rettilineo di 200 m di lunghezza rimesso in luce tra via di Porta Pinciana e via Aurora: in via Lazio e via Lombardia, è indicato infatti il rinvenimento di quaranta dadi quadrangolari di travertino di 0,80 m di lato e con orientamento NE-SO, con basi di colonne e parte dell'alzato dei pilastri in laterizi<sup>12</sup>.

In prossimità dell'Hotel Ambasciatori Palace, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento emersero alcuni resti afferibili ad edifici di servizio del complesso. Di tali rinvenimenti, le uniche testimonianze giunte fino a noi consistono negli schizzi di Rodolfo Lanciani, poi confluiti nella sua *Forma Urbis Romae*, e nelle notizie dello stesso Lanciani e di Guglielmo Gatti pubblicate all'epoca sul *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* e su *Notizie degli Scavi di Antichità*.

A partire dal 1891, nell'isolato compreso tra via Vittorio Veneto, via Liguria, via Emilia e via Ludovisi, si rinvennero resti di ambienti delimitati da strutture murarie in opera reticolata e laterizia con pavimenti in mosaico bianco e nero<sup>13</sup>; ambienti con analoghe caratteristiche vennero rinvenuti durante l'edificazione di un villino tra le vie Emilia, Lazio e Lombardia, con pavimenti *in opus spicatum* e un pozzo collegato a tre cunicoli scavati nel tufo<sup>14</sup>. All'angolo tra via Emilia e via Ludovisi, a 4 m di profondità emerse un condotto fognario in muratura con dispositivo di copertura alla cappuccina; su tre tegole era impresso il bollo di *L. Bruttidius Augustalis*<sup>15</sup>. Alcune strutture murarie, in opera laterizia e orientate secondo un asse NO-SE, vennero rimesse in luce durante lo scavo per una fognatura al di sotto della carreggiata di via Liguria nel 1888, nel tratto compreso tra via Vittorio Veneto e via Emilia<sup>16</sup>. In generale, su tutta l'area furono ritrovati a più riprese contenitori anforici, per lo più

<sup>6</sup> Rispettivamente GIULIANO 1986: 93-96 (III, 2); GIULIANO 1983: 146-152 (n. 64); 84-89 (n. 35); 156-181 (nn. 66, 68, 70, 72, 74, 76); 130-133 (n. 57).

<sup>7</sup> BOYER 1937: 405 e ss.

<sup>8</sup> INNOCENTI, LEOTTA 2004: 156-176.

<sup>9</sup> TALAMO 1998: 133; La riproduzione sugli schizzi di Pirro Ligorio riporta una scala al livello del secondo piano che doveva permettere di accedere al piano superiore (nota 45, p. 125).

<sup>10</sup> VALENTINI, ZUCCHETTI 1940: 180-185; TALAMO 1998: 133.

<sup>11</sup> INNOCENTI, LEOTTA 2004: 176-184.

<sup>12</sup> BULLCOM 1886: 81-82; BULLCOM 1889: 89; NSC 1886: 122; NSC 1888: 729. I resti del colonnato sono riprodotti nella planimetria redatta dal Lanciani durante gli sterri effettuati nell'area (*Cod. Vat. Lat. 13035, f. 72*).

<sup>13</sup> NSC 1891: 89; CARTA 1964, E 46-50: 112-113; NSC 1897: 334; CARTA 1964, E 56: 114.

<sup>14</sup> BULLCOM 1897: 309-310; NSC 1897: 388, 417; BULLCOM 1925: 275.

<sup>15</sup> CIL 15, 375.

<sup>16</sup> CARTA 1964, E 49-50: 113; LANCIANI 1893-1901: tav. 9.

mancanti di orlo ed anse, accatastati negli antichi vani<sup>17</sup>, oltre a numerosi vespai realizzati con frammenti di pareti di anfore.

Nel 2006, nell'ambito di lavori di riqualificazione ambientale a via Vittorio Veneto, nel tratto compreso tra Largo Fellini e l'asse via Sicilia-via Lombardia emersero alcune strutture murarie in opera reticolata, poi rasate e sostituite da muri in laterizio: esse sembrerebbero da riferire ad un complesso unitario costituito da una serie di ambienti regolari orientati in senso approssimativamente N-S. Secondo gli scopritori, si tratterebbe del medesimo edificio di incerta destinazione funzionale indicato da Lanciani sullo schema planimetrico nel Cod.Vat.Lat. 13035, f. 72<sup>18</sup>.

Le notizie relative alle operazioni di scavo realizzate tra il 1901 e 1903 per l'edificazione dell'Hotel Palace (attuale Hotel Ambasciatori Palace)<sup>19</sup> testimoniano il rinvenimento, a poca profondità, di vari resti di muri in opera laterizia e reticolata, insieme a lacerti di pavimenti in opera spicata e in mosaico e a numerosi contenitori anforici<sup>20</sup>. Inoltre, a circa 3 m di profondità dal piano di calpestio di via Emilia, furono scoperte alcune *fistulae plumbae* bollate con il nome dell'imperatore Vespasiano, di 2,80 m di lunghezza complessiva e disposte secondo un orientamento NE-SO, oltre ad un condotto idraulico con apprestamento di copertura alla cappuccina; a 1,50 m di profondità furono visti inoltre alcuni poligoni di basalto *in situ* riferibili ad un ipotetico percorso stradale<sup>21</sup>. Dalle quote di rinvenimento indicate non è chiaro se tale basolato possa essere identificato con il tracciato viario individuato nel 1910 durante gli sterri per ampliamento del Palace Hotel, all'angolo SE di via Veneto e alla profondità di 4,50 m, orientato in senso NO-SE e largo 4,30 m, limitato da lastroni di travertino<sup>22</sup>.

Durante le attività di scavo per l'edificazione del vicino Albergo Ambasciatori, su progetto dell'architetto Marcello Piacentini<sup>23</sup>, all'angolo tra via Vittorio Veneto e via Liguria, a 5 m di profondità (rispetto alla quota stradale di via Liguria), nel novembre del 1924 vennero individuati alcuni ambienti orientati in direzione E-O, pavimentati in *opus spicatum*: essi erano delimitati da strutture in opera laterizia di 0,60/75 m di spessore. Uno dei vani era di 4,25 m di larghezza e 7,50 m di lunghezza. In prossimità del limite nord-occidentale dello scavo, in corrispondenza di un'apertura di 1,40 m di lunghezza, fu vista una banchina per il carico e scarico delle merci, sopraelevata di 0,85 m rispetto alla quota del piano dell'ambiente. Sulla base di tale identificazione, fu avanzata l'ipotesi che gli ambienti andassero interpretati come parte di un *horreum*, destinato all'immagazzinamento delle derrate alimentari, localizzato in posizione periferica<sup>24</sup>.

Ad abitazioni del personale addetto alla manutenzione della tenuta imperiale doveva essere destinata, invece, parte del complesso edilizio rinvenuto negli anni 1933 e 1934 nell'isolato compreso tra via Vittorio Veneto, via di San Basilio e Via Leonida Bissolati, durante la costruzione della sede della Banca Nazionale del Lavoro. Esso si componeva di un edificio principale di età adrianea formato da sette vani allineati secondo un asse E-O e coperti da volte a botte, che doveva comprendere un secondo piano con pavimenti in mosaico bianco e nero e copertura a terrazza. Del complesso facevano parte anche un porticato e un ninfeo, aggiunti successivamente, quest'ultimo con partiti decorativi in marmo e mosaico con la raffigurazione di pesci, assimilabili a mosaici africani della seconda metà del III secolo d.C. Lungo il margine della proprietà prospiciente via Veneto, infine, vennero rimessi in luce alcuni lacerti di strutture murarie obliterate da un tracciato stradale basolato che saliva verso il Pincio<sup>25</sup>.

Allo stesso contesto di edifici di servizio sembrano da riferire le evidenze rinvenute durante la campagna di indagini preliminari effettuata all'Hotel Ambasciatori Palace nell'autunno del 2020. Il saggio di scavo realizzato nella Sala Ambasciatori al piano terra dell'edificio (11,60 x 5,90) ha rimesso in luce, a circa -25 cm di profondità dal piano di calpestio, tre ambienti orientati in senso ONO-ESE delimitati da strutture murarie in opera laterizia e opera mista e pavimentati da mosaici in bianco e nero e *opus spicatum*, oltre a uno spazio aperto con il

<sup>17</sup> NSC1891: 89; NSC 1898: 64 e CARTA 1964, E 46c; 47, 56: 112-114; NSC 1903: 122, 602; BULLCOM 1903: 288.

<sup>18</sup> ADINOLFI, CARMAGNOLA 2007.

<sup>19</sup> Da documenti di archivio si evince che agli inizi di marzo 1903 la costruzione fosse già stata ultimata e che nel novembre successivo "la casa di nuova costruzione ad uso albergo" avesse già ricevuto il certificato di abitabilità.

<sup>20</sup> CARTA 1964, E 59: 114-115; BULLCOM 1901: 138; NSC 1901: 272; NSC 1902: 134; BULLCOM 1902: 199.

<sup>21</sup> NSC 1902: 95-96, 269, 287. La fistula con l'iscrizione di Vespasiano è conservata al Museo Nazionale Romano, n. inv. 40254.

<sup>22</sup> NSC 1910: 285; CARTA 1964, E 60a: 115.

<sup>23</sup> DE ROSE 1995: 91-94.

<sup>24</sup> BULLCOM 1925: 273-274; CARTA 1964, E 58: 114.

<sup>25</sup> PIETROGRANDE 1938: 351-422; INNOCENZI, LEOTTA 2004: 189-190.

piano in cocciopesto, interpretato come portico (fig. 3). I setti murari, di 0,60 m di spessore, erano rasati grosso modo alla stessa quota dei piani pavimentali antichi<sup>26</sup> (fig. 4).



Fig. 3. Planimetria generale dei saggi di scavo con indicazione, in rosso, degli ambienti (A1-A5).

<sup>26</sup> Le indagini hanno riguardato prevalentemente la messa in luce delle creste delle strutture e dei piani pavimentali, mentre la realizzazione di scavi in profondità è stata limitata ad un sondaggio esplorativo nell'angolo SO della Sala Ambasciatori e ai Saggi 4 e 5 nel vano cucina. Immediatamente al di sotto del pavimento della Sala Ambasciatori, è stato rimesso in luce un battuto moderno di rozzo cocciopesto di colore violaceo e di consistenza molto compatta intaccato dai tagli circolari delle fondazioni delle colonne poste a sostegno della volta di vetro piombato che doveva originariamente costituire la copertura della sala e da altre fosse, anch'esse di epoca moderna, ben riconoscibili nel fotopiano.



Fig. 4. Fotopiano dei rinvenimenti della Sala Ambasciatori.

L'area era divisa in due da una struttura muraria in opera mista di laterizi con specchiature di opera reticolata e orientamento ONO-ESE, visibile per 12,30 m di lunghezza. A sud della struttura muraria erano tre ambienti (Ambienti 1-3), paralleli tra loro e a pianta rettangolare. Dovevano essere coperti ed affacciare sul portico di un cortile centrale (Ambienti 4-5), del quale si conservava parzialmente un pilastro nell'angolo NE del saggio di scavo<sup>27</sup>; avevano una larghezza di 4,15/4,25 m (circa 14 piedi romani) e una lunghezza maggiore di 4,40 m, e delle aperture di 1,40 m che davano sul portico.

L'ambiente 1, localizzato nel settore sud-orientale, visibile per una superficie pari a 4,15 x 2,25 m, era pavimentato da due tappeti musivi di tessere di palombino e selce piuttosto lacunosi, posti a quote leggermente differenti l'uno dall'altro e separati da un risparmio di 22 cm di larghezza (fig. 5). Avevano ordito e decorazione diversi tra loro: il mosaico più ad est (1,60 x 1,40 m) era composto da tessere quadrate e rettangolari di 1/1,5 x 1 cm con un ordito parallelo ai muri perimetrali; era incorniciato da due semplici fasce di tessere nere, la più esterna di 25 cm di spessore e la più interna di una sola fila di tessere. Della decorazione del campo centrale era visibile un inserto di marmo portasanta di forma quadrata e di 22 cm di lato. Il mosaico ad ovest (1,50 x 1,96 m), invece, con tessere quadrate di 1 cm di lato, aveva un ordito obliquo ed era decorato da fasce parallele di 15 cm di spessore di tessere nere alternate a fasce di tessere bianche, leggermente fuori asse rispetto ai muri degli ambienti. Tra i due mosaici, in corrispondenza del risparmio e ad una quota più bassa, era visibile un lacerto di *opus spicatum*, interpretabile come l'originario piano pavimentale (fig. 6): è possibile che nella lacuna sia da riconoscere l'impronta di un tramezzo in materiale deperibile, realizzato al fine di dividere in due il vano. Il passaggio dal pavimento in *opus spicatum* alla pavimentazione musiva testimonierebbe un cambiamento di destinazione d'uso dell'ambiente, forse trasformato in locale commerciale. Lungo il margine nord, in posizione decentrata, vi era un'apertura di 1,40 m di larghezza, che doveva metterlo in comunicazione con il cortile centrale.

Immediatamente a ovest era localizzato l'ambiente 2, di 4,25 m di larghezza e visibile per 3,90 m di lunghezza, che conservava ancora il piano originario in *opus spicatum*. La dimensione dei mattoni parallelepipedi e la tessitura erano del tutto simili al lacerto ancora visibile nell'ambiente 1. Il pavimento si presentava in cattive condizioni di conservazione, con numerose lacune e tracce di usura e in più punti rappezzi e rifacimenti, alcuni realizzati con gli stessi mattoncini dello spicato messi in opera però con diverso orientamento e diversa tessitu-

<sup>27</sup> Un secondo pilastro riferibile al portico è stato poi rinvenuto in uno dei saggi aperti nel vano cucina, vedi *infra*.



Fig. 5. Ambiente 1.



Fig. 6. Ambiente 1, mosaico bianco e nero e lacerto di opus spicatum.



Fig. 7. Ambiente 2, pavimentazione in opus spicatum.

ra, altri con l'impiego di frammenti laterizi posti di piatto (fig. 7). In un dato momento, di incerto inquadramento cronologico, il pavimento e le risarciture vennero coperti da uno strato molto compatto di malta mista a frammenti laterizi e ceramici, con andamento irregolare. Anche in questo caso, in prossimità del margine occidentale del vano, in posizione decentrata, era visibile un'apertura analoga a quella individuata nell'ambiente 1 e delle stesse dimensioni.

Dell'ambiente 3, localizzato nell'angolo sud-occidentale di scavo, è stata rimessa in luce solo la porzione orientale (2,45 x 4,40 m). Il vano non conservava alcuna traccia di pavimento; nella porzione nord dell'ambiente, è stato però individuato – ma non scavato – un deposito di terra sabbiosa molto friabile, di colore grigiastro e misto a resti di carbone e di bronzo e a frammenti di ceramica di piccole dimensioni, forse da interpretare come residui di lavorazione. Il settore meridionale dell'ambiente è stato invece interessato dalla realizzazione del saggio di approfondimento di 1,60 m di profondità, che ha consentito di rimettere in luce una successione di strati di livellamento databile a partire dall'età tiberiano-claudia; tra questi, lo strato di terra tufacea di consistenza granulosa in cui vennero ricavate le fondazioni del muro perimetrale est dell'ambiente, che ha restituito scarsi reperti ceramici databili a partire dall'età flavia.

Il settore nord dell'area di scavo era costituito da un'area pavimentata con piani di cocchiopesto impostati su vespai di pareti di anfore di piccole e medie dimensioni, databili tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.<sup>28</sup> (figg. 8-9). Esso doveva coincidere con il portico che cingeva il cortile centrale scoperto, di circa 2,50 m

<sup>28</sup> In base alle caratteristiche dell'impasto, le pareti sono perlopiù riferibili a contenitori anforici africani, betici e del Mediterraneo orientale. Si segnala, inoltre, la presenza di frammenti significativi di anfore africane tipo Ostia XXIII (fine del I sec. d.C. - inizi del III sec. d.C.) e Dressel 30/Keay IA (III sec. d.C.), betiche tipo Dressel 20 (età augustea - metà del III sec. d.C.) e Dressel 8 (età augustea - età flavia) e orientali tipo Knossos A53 (metà del I sec. d.C. - metà del II sec. d.C.), Knossos 19 (età flavia - età tardo-antonina) e Kapitän 1 (seconda metà del II sec. d.C. - seconda metà del IV sec. d.C.). Per i tipi e per la cronologia delle anfore citate, si rimanda a PANELLA, RIZZO 2014.



Fig. 9. Ambiente 4, vespaio di pareti di anfore.



Fig. 8. Ambiente 4, panoramica.

di ampiezza e delimitato a nord da una fila di pilastri: in prossimità nell'angolo NE, è stato evidenziato uno dei pilastri, in opera mista di laterizi e reticolato. Nel settore orientale del portico, a contatto con il muro perimetrale sud e in corrispondenza dell'accesso all'ambiente 1, fu inserita una struttura in muretti di laterizi (3,25 x 1,80 m), di forma rettangolare e con orientamento N-S, con piano, inclinato verso nord, realizzato da tegole affiancate poste di piatto e da cocchiopesto idraulico; tra il piano e la base dei muretti correavano due cordoli anch'essi di cocchiopesto (fig. 10). A nord l'apprestamento era chiuso da tre lastre di marmo bianco giustapposte le une alle altre e infisse verticalmente, addossate al pilastro del portico. Il mancato rinvenimento di indicatori di produzione e di tracce di lavorazione non ha permesso di comprenderne a pieno l'utilizzo; l'installazione trova però confronto con un'analogia struttura rinvenuta nell'ambiente XIII della *Basilica Hilariana* e datata alla prima metà del III secolo d.C.<sup>29</sup>.

Successivamente, nel tratto centrale del portico, al muro perimetrale sud venne addossata una struttura in conglomerato cementizio di scaglie di tufo di 1,40 m di larghezza e orientata in senso N-S, conservata solo a livello fondale. Il tratto SO, meglio conservato, presentava una superficie orizzontale posta alla stessa quota dei piani pavimentali e rivestita da un sottile strato di malta tenace di colore grigio chiaro analoga a quella impiegata nel nucleo (banchina?) (fig. 4).

Da ultimo, nell'angolo nord-orientale dell'area di scavo, a nord del pilastro, era visibile una piccola porzione dell'ambiente 5, interpretabile come parte del cortile centrale scoperto. Esso constava in un pavimento in *opus spicatum* costituito da due porzioni coeve ma con diverso orientamento e separate da un inserto di forma rettangolare di marmo lunense (fig. 11).

Durante le indagini, è stato possibile rimettere in luce anche alcuni strati di obliterazione successivi all'abbandono e alla parziale distruzione dell'edificio che hanno restituito frammenti ceramici per lo più residuali, inquadrabili cronologicamente tra il III secolo a.C. e il III secolo d.C., e una moneta bronzea di Alessandro Severo databile tra il 222 e il 231 d.C.

I saggi esplorativi realizzati nel vano cucina, adiacente alla Sala Ambasciatori, hanno permesso di integrare il quadro emerso nella prima fase delle indagini.

<sup>29</sup> CALABRIA *et al.* 2014: 173-193 (in part. 173-175); PALAZZO, PAVOLINI 2013: 67-72, fig. 53.



*Fig. 10. Ambiente 4, struttura in muretti di laterizi.*



*Fig. 11. Ambiente 5, dettaglio dei piani in opus spicatum.*



Fig. 12. Vano cucina, saggio 5. Preparazione-vespaio della pavimentazione del cortile scoperto.

Lo scavo in corrispondenza dei Saggi 2/6 e 3 ha evidenziato la presenza di un'area porticata grosso modo speculare a quella rimessa in luce nella Sala Ambasciatori, disassata rispetto ad essa di circa 9°, e ha permesso di determinare la larghezza del cortile centrale, non inferiore a 8,90 m (30 piedi romani). Sono state individuate infatti due strutture ortogonali in opera laterizia che costituivano l'angolo interno del portico, oltre ad un pilastro anch'esso in opera laterizia (0,78 x 0,60 m) assimilabile per dimensioni e orientamento a quello individuato nell'ambiente 4 e che doveva essere localizzato sulla fronte nord del portico stesso. Immediatamente a sud-est, una struttura muraria, realizzata con scapoli di basalto legati con una malta pozzolanica, violacea presentava caratteristiche analoghe a quelle della struttura localizzata nel tratto centrale del portico della Sala Ambasciatori, e si ipotizza pertanto potesse avere il medesimo utilizzo come banchina.

Lo stato di conservazione delle murature, rasate a livello del piano pavimentale antico, e della sequenza stratigrafica, fortemente disturbata dalle attività edilizie moderne, non ha permesso di inquadrare cronologicamente gli interventi. Non si esclude, tuttavia, che in un dato momento almeno l'area porticata a nord sia stata divisa in più ambienti, come lascerebbe supporre la presenza del setto murario N-S addossato al pilastro del Saggio 2/6.

Lo scavo dei Saggi 4 e 5 ha consentito di indagare nel dettaglio il sistema di pavimentazioni del cortile: ad una profondità di 0,55 m dal pdc, è emersa la prosecuzione verso nord del vespaio già individuata durante lo scavo della Sala Ambasciatori (fig. 12); essa era costituita da frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, posti di piatto e giustapposti l'uno all'altro, e riferibili per lo più a contenitori anforici della prima e media età imperiale. Un frammento di ceramica africana da fuoco della seconda metà del II secolo e un frammento di comune da mensa di III secolo d.C. costituiscono il *terminus post quem* per la sua formazione. La preparazione obliterava una sequenza di tre battuti pavimentali, conservati solo per brevi lacerti, posti ad una quota compresa tra 0,70 e 1,10 m di profondità e compatibili con la sistemazione di un'area scoperta. La posizione stratigrafica e l'analisi del materiale ceramico suggeriscono una loro datazione nel corso del I sec. d.C.<sup>30</sup> e testimoniano un frequente rifacimento e innalzamento del piano di frequentazione della corte centrale scoperta.

<sup>30</sup> In particolare, il battuto pavimentale più antico ha restituito materiale ceramico cronologicamente omogeneo e databile nel corso dell'età augustea, tra cui si segnalano le forme in sigillata italica *Conspectus* 14.2.3 e *Conspectus* R11.



Fig. 13. Vano cucina, saggio 5. L'estradosso del condotto fognario.

Per quanto riguarda il sistema di smaltimento delle acque, nel Saggio 5 è stato individuato un condotto idraulico orientato in senso N-S e in pendenza verso sud, messo in opera all'interno di un taglio di fossa con andamento rettilineo. Lo scavo del riempimento della fossa ha permesso di mettere in luce, a -1,50 m dal pdc, l'estradosso del condotto, costituito da scapoli di tufo rosso litoide (fig. 13). Il dispositivo di copertura era costituito da tegole disposte a doppio spiovente. Su una delle tegole era impresso il bollo semilunato SOTERICI ET FAVORIS / D(OLIARE) FULVIORUM<sup>31</sup>. A sud si collegava ad un secondo condotto con copertura anch'essa di tegole a doppio spiovente, con orientamento ENE-OSO e pendenza in direzione ovest. Nel Saggio 4 è stato intercettato un ulteriore condotto idraulico con dispositivo di copertura alla cappuccina, con andamento N-S e pendenza in direzione nord (fig. 14); il piano di scorrimento, individuato ad una profondità di 0,95 m, era costituito da tegole tagliate e poste di piatto.

Gli apprestamenti idraulici individuati nei Saggi 4 e 5 erano con ogni probabilità connessi tra loro. Il sistema presentava nel complesso lo stesso orientamento degli ambienti rimessi in luce e doveva convogliare le acque a valle in direzione SO tramite un collettore principale. Sulla base del materiale ceramico esaminato e del bollo laterizio proveniente dalla copertura del condotto principale, gli apprestamenti sono riferibili alla metà-

<sup>31</sup> *CIL* XV, 1163, rinvenuto durante lo scavo per la realizzazione dell'edificio del Ministero delle Finanze e datato alla metà – seconda metà del I sec. d.C. (*ibidem*).



Fig. 14. Vano cucina. Saggio 4. Condotto fognario con copertura alla cappuccina.

seconda metà del I sec. d.C.: tale datazione sembrerebbe avvalorata dal rinvenimento delle *fistulae plumbeae* bollate con il nome dell'imperatore Vespasiano durante i lavori per l'edificazione dell'Hotel Palace<sup>32</sup>.

La sovrapposizione degli ambienti emersi durante le recenti attività di scavo alle strutture rinvenute nell'area a partire dalla fine dell'Ottocento ha permesso di proporre una ricostruzione riguardo all'articolazione planimetrica interna dell'edificio (fig. 15). In particolare, i vani in opera laterizia con pavimentazione in *opus spicatum* individuati durante gli sterri per l'edificazione dell'hotel e alcuni dei setti murari rimessi in luce al di sotto di via Liguria nel 1888 e riprodotti dal Lanciani<sup>33</sup>, costituirebbero rispettivamente il limite sud e il settore nord-ovest dell'edificio.

Sulla base di questa ricostruzione, il fabbricato rinvenuto doveva essere a corte centrale scoperta di forma trapezoidale (9,30 m di larghezza media) e circondata da un portico (2,70 m di larghezza, corrispondente a 9 piedi romani), intorno al quale si aprivano ambienti a pianta rettangolare (di 4,15/4,25 m di larghezza, pari a 14 piedi romani). Il cortile era pavimentato in cocciopesto con vespai di pareti d'anfore, mentre gli ambienti, orientati in senso N-S, avevano pavimenti in *opus spicatum* e mosaico e aperture di 1,40 m decentrate rispetto all'asse degli ambienti stessi. Sulla scorta di quanto emerso dai vecchi scavi, si ipotizza che la lunghezza dei vani potesse aggirarsi sui 5,80/6 m. Gli schizzi di Lanciani lascerebbero supporre la presenza di una seconda fila di ambienti sul lato nord, alle spalle della prima, mentre il setto murario più a ovest individuato nel 1888 potrebbe costituire il muro perimetrale occidentale dell'impianto. Parte delle strutture rinvenute sotto via Liguria e

<sup>32</sup> NSC 1902: 95-96, 269, 287. Per quanto riguarda la presenza di apprestamenti idraulici per la raccolta e lo smaltimento delle acque nelle vicinanze dell'area indagata, all'incrocio tra via Emilia e via Lazio, nel periodo compreso tra il 1896 e il 1905, furono rinvenuti tre cunicoli scavati nel tufo, il maggiore dei quali, orientato E-O, presentava una altezza di 2 m (BULLCOM 1897: 309-310); si segnala, infine, la notizia del ritrovamento, durante la costruzione dell'albergo, di un condotto fognario con copertura "alla cappuccina", probabilmente identificabile con il condotto individuato nel Saggio 5 (CARTA 1964, E 59: 114-115).

<sup>33</sup> Cfr. *supra*; *Cod. Vat. Lat.* 13035 f. 67v.

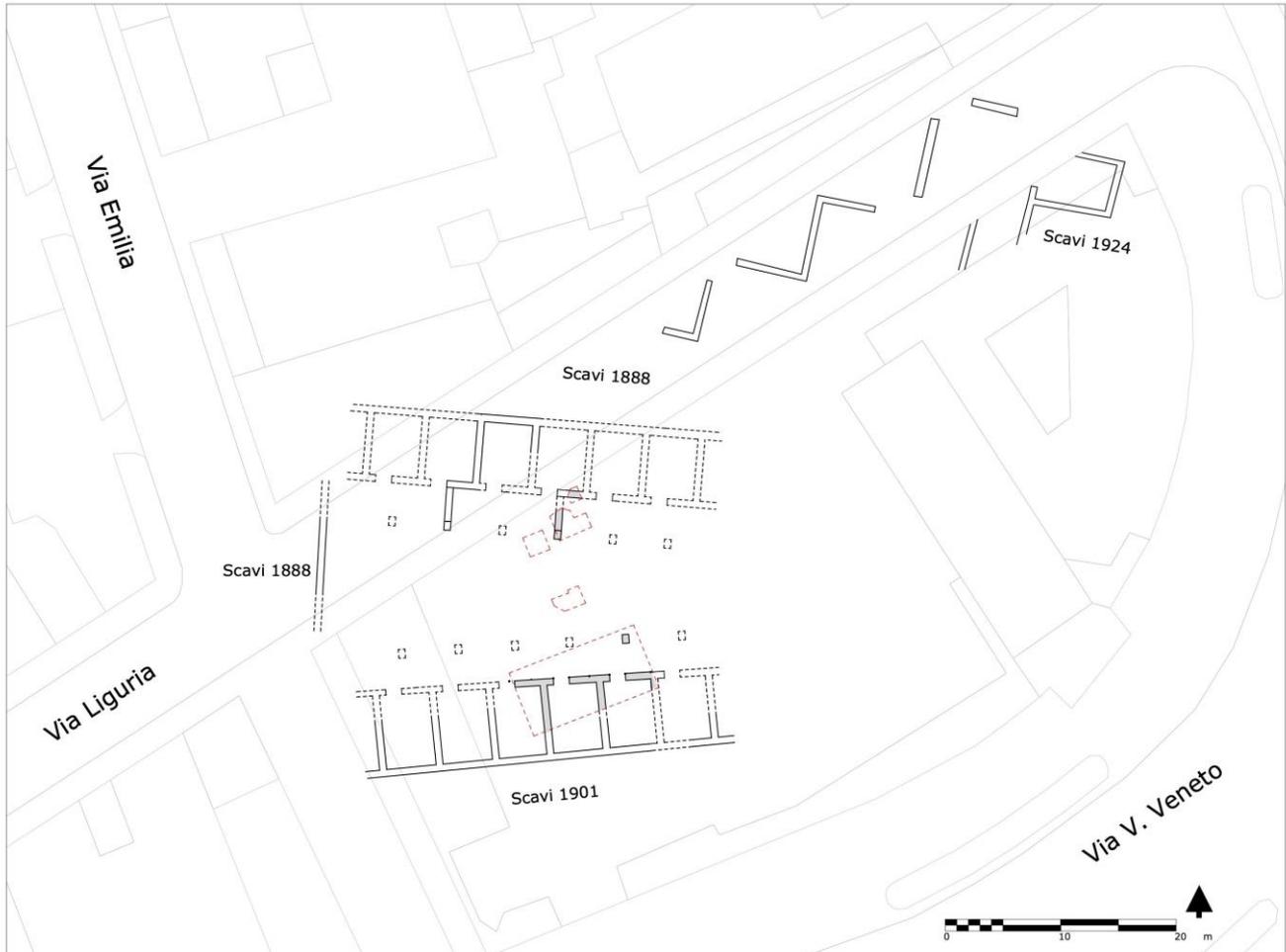


Fig. 15. Ricostruzione dell'articolazione interna dell'horreum, sulla base dei vecchi e nuovi ritrovamenti. In rosso le indagini condotte nel 2020.

l'ambiente emerso nel 1924 all'angolo con via Vittorio Veneto sarebbero, invece, da riferire ad un altro corpo di fabbrica, probabilmente anch'esso di servizio.

L'edificio in esame sarebbe quindi da interpretare come un *horreum* destinato allo stoccaggio e alla lavorazione delle merci, di dimensioni piuttosto contenute<sup>34</sup>, di servizio agli *Horti Sallustiani* e localizzato in posizione periferica rispetto ad essi. A livello di articolazione planimetrica, l'edificio ripropone un tipo ampiamente documentato dai magazzini romani rappresentati nella *Forma Urbis* severiana, sebbene sotto forme meno monumentali, e da alcuni complessi dell'antico centro di Ostia: in particolare, trova confronti stringenti con impianti ostiensi quali, solo per citarne alcuni, i cd. *horrea* di *Hortensius*<sup>35</sup>, databili a partire dal I sec. d.C., e dell'Artemide<sup>36</sup>, di età traianea. La pianta trapezoidale dell'edificio, non dissimile da quella dei cd. *horrea* Aldo-brandini nel suburbio sud-orientale di Ostia<sup>37</sup>, potrebbe essere stata condizionata dalla topografia dell'area o determinata dalla presenza di edifici preesistenti, localizzabili, sulla scorta dei disegni del Lanciani, immediatamente a nord di via Liguria.

<sup>34</sup> La larghezza media ricostruita è di 36 m, corrispondenti a 120 piedi romani, mentre la lunghezza doveva essere non inferiore a 40 m, compresa tra l'ipotetico muro perimetrale ovest e l'estremità orientale delle strutture rimesse in luce durante la costruzione dell'hotel.

<sup>35</sup> RICKMAN 1971: 66-71.

<sup>36</sup> *Ibid.*: 72.

<sup>37</sup> RICCI 1957: 332-333; BERTACCHI 1960: 8-32 (in part. 22-24).

A sud l'*horreum* in oggetto doveva affacciare sul tracciato stradale basolato rinvenuto durante l'edificazione dell'hotel, con la carreggiata di 4,30 m di larghezza orientata in direzione NO-SE<sup>38</sup>.

Per quanto attiene all'inquadramento cronologico, la prima fase costruttiva parrebbe riferibile alla prima metà del I secolo d.C., come testimoniato dalla datazione dello strato in cui vennero ricavate le fondazioni dei muri del settore SO dell'*horreum*, della successione di battuti pavimentali rimessa in luce nel vano cucina e del sistema di smaltimento delle acque. Ad un momento successivo agli inizi del III secolo d.C. è ascrivibile, invece, la risistemazione della pavimentazione del portico e in particolare la realizzazione del vespaio di preparazione del piano di cocchiopesto: è possibile che alla stessa epoca sia da attribuire la sostituzione del pavimento in *opus spicatum* con i mosaici in bianco e nero documentata nell'ambiente 1. Infine, ad un intervento ancora posteriore è da riferire la realizzazione della ipotetica banchina, il cui taglio di fondazione venne realizzato intaccando proprio il vespaio di pareti di anfore.

Semberebbero quindi venir così confermate due delle fasi costruttive note per gli *Horti Sallustiani*: la prima, riferibile alla fine dell'età repubblicana – I secolo d.C. e, la terza, attribuita all'epoca di Alessandro Severo.

Nessun indicatore cronologico affidabile ed utile a datare la dismissione dell'edificio proviene invece dagli strati di obliterazione individuati nell'area della Sala Ambasciatori, che hanno restituito scarsi reperti ceramici e perlopiù residuali<sup>39</sup>.

Marzia Di Mento - Filippo Salamone  
(MDM Archeologia srls)

#### BIBLIOGRAFIA

- ADINOLFI G, CARMAGNOLA R., 2007, *Rinvenimenti ai margini degli Horti Sallustiani*, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-92.pdf>.
- BERTACCHI L., 1960, "Elementi per una revisione della topografia ostiense", in *Rendiconti lincei. Scienze morali, storiche e filologiche*, 15: 8-32.
- BENOCCI C., 2010, *Villa Ludovisi*, Roma.
- BULLCOM, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*.
- BOYER F., 1937, "L'achat des Antiques Borghese", in *Comptes rendu de séances de l'Acad. Des Inscript. et Belles Lettres*: 405 e ss.
- CALABRIA M.E. et al., 2014, "Produzioni artigianali nella Basilica Hilariana sul Celio fra tarda antichità e alto medioevo", in MOLINARI A., SANTANGELI VALENZANI R., SPERA L. (ed.), *L'Archeologia della Produzione a Roma (secoli V – XV)*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Roma: 173-193.
- CARTA, 1964, *Carta archeologica di Roma / a cura della Commissione per la carta archeologica d'Italia; con la collaborazione della Ripartizione 10. AA. BB. AA. del Comune di Roma*, 2, Firenze.
- DE ROSE A. S., 1995, *Marcello Piacentini. Opere 1903-1926*, Modena.
- FRUTAZ A.P., 1962, *Le piante di Roma*, Roma.
- GIULIANO A., 1983, *Museo Nazionale Romano. Le sculture. I Marmi Ludovisi*, I, 5, Roma.
- GIULIANO A., 1986, *Museo Nazionale Romano. Le sculture. I Marmi Ludovisi dispersi*, I, 6, Roma.
- INNOCENTI P., LEOTTA M.C., 1996, s.v. "Horti Sallustiani", in E.M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III: 79-81.
- INNOCENTI P., LEOTTA M.C., 2004, "Horti Sallustiani: le evidenze archeologiche e la topografia", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CV: 149-196.
- LANCIANI R., 1893-1901, *Forma Urbis Romae*, Roma-Milano.
- NSC, *Notizie degli scavi di antichità*
- PALAZZO P., PAVOLINI C., 2013, *Gli Dei Propizi. La Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare Celio (1987-2000)*, Roma.

<sup>38</sup> Cfr. *supra*.

<sup>39</sup> Sulla base dei reperti più recenti provenienti dagli strati di obliterazione, è possibile indicare la seconda metà del III secolo d.C. come *terminus post quem* per l'abbandono dell'edificio.

- PANELLA C., RIZZO G. 2014, *Ostia VI. Le terme del nuotatore*, Roma.
- PIETROGRANDE A.L. 1938, "Reg. VI, Costruzioni di epoca imperiale scoperte in via di San Basilio", in *NSc*, 1938: 351-422.
- RICCI G., 1957, "Saggi di scavo in terreno Aldobrandini", in *Fasti Archeologici*, 12, Roma: 332-333.
- RICKMAN G., 1971, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge.
- TALAMO E., 1998, "Gli Horti di Sallustio a Porta Collina", in M. CIMA, E. LA ROCCA (ed.), *Horti Romani. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995)*: 113-169.
- VALENTINI R, ZUCCHETTI G., 1940, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma: 180-185.